

TESTATA: la Repubblica
DATA: 19/12/1994
PAGINA: 1

TITOLO: PRIMO, DEVE ANDARE VIA ...

AUTORE: Alessandra Carini

GENERE: Intervista

TESTO:

C' e' un punto di rottura oltre il quale la buona situazione dell' economia reale italiana rischia di essere travolta da una crisi finanziaria? E se c' e' che cosa fare per evitare che ci si arrivi? Con un marco a 1040 lire, tassi di interesse in aumento e una fuga di capitali che non si ferma, ma anche con un' economia in crescita, queste domande rimbalzano oggi sui mercati finanziari e tra i risparmiatori. Paolo Sylos Labini e' uno dei nostri piu' autorevoli economisti. E' un tranquillo signore che ama definirsi un "laico di sinistra", spesso e' stato impietoso nell' analisi degli errori dell' opposizione, dei suoi massimalismi. Ancora oggi rimprovera alla sinistra di non avere avuto la sua Bad Godsberg, la sua svolta riformista. E' anche un uomo dotato di passione civile: tutti ricordano le clamorose dimissioni dal ministero del Bilancio all' epoca in cui Salvo Lima era sottosegretario, la difesa della Banca d' Italia ai tempi degli assalti di un magistrato a Paolo Baffi. In questi giorni ha terminato un libro, un' analisi della crisi italiana, che e' anche una critica spietata a Berlusconi, alla sua storia e al suo governo (uscira' dopo le feste presso Laterza). La risposta alle domande e' netta: "L' unica via d' uscita ormai e' che Berlusconi si dimetta nel piu' breve tempo possibile, nell' interesse del paese e, se dobbiamo credere a quanto afferma, della sua salute. I costi economici e non che stiamo sopportando sono causa sua: sono una prova empirica degli effetti disastrosi del tanto discusso conflitto di interessi. Sgombrato il campo da questo equivoco serve rimettere subito mano ad una manovra imponente, pari almeno ai 90.000 miliardi, che rimetta in carreggiata i conti pubblici". Professore, non sara' che lei e' cosi' drastico nel giudizio perche' la sinistra ha perso le elezioni? "Per carita'. E' stato detto: ha vinto la destra. Magari fosse cosi'. Io pensavo da tempo che un periodo di governo della destra avrebbe potuto essere utile al paese per accelerare le privatizzazioni e il risanamento della finanza pubblica, due operazioni tipicamente "di destra". La verita' e' che il governo non ha fatto ne' l' uno ne' l' altro perche' il suo leader non e' ne' di destra ne' di sinistra: e' interessato ai suoi affari, alle sue aziende, alle sue vicende penali". LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL DOTTOR BERLUSCONI NON LE PARE di esagerare? In fondo la finanziaria e' stata fatta e le contestazioni non sono venute certo dalla "destra". E poi ci sono state le opposizioni dentro la maggioranza, Bossi, la questione dei giudici e cosi' via. "Guardi, qui si continua a dare la colpa all' eredita' di Ciampi, alle intemperanze di Bossi, ai giudici, ai complotti della finanza internazionale, all' incompetenza e l' inesperienza dei ministri. Ma queste polemiche e queste risse probabilmente hanno aggravato la crisi, non l' hanno creata. All' origine della crisi c' e' invece il rovesciamento di scala di prioritari operato da Berlusconi proprio per difendere i suoi interessi" Si puo' spiegare meglio? "Quando il governo e' stato formato e, e' bene ricordarlo, il cambio era a 900 lire per un marco, i mercati internazionali e gli operatori avevano solo un' attesa: che si desse, netto, il segno che si intendeva proseguire nell' opera di risanamento della finanza pubblica. Ed invece niente di questo e' stato fatto. Si e' cominciato ad occuparsi di Rai, di giudici. Si e' aperta una guerriglia contro tutte le istituzioni che contano: magistratura, Banca d' Italia, sindacati, giornali e perfino la presidenza della Repubblica. Questa

guerriglia e' costata al paese decine di migliaia di miliardi" Ma poi la finanziaria c' e' stata. E l' opposizione e' scesa in piazza contro i provvedimenti. Persino lei ha firmato un appello che invitava il governo a non desistere sulle pensioni. "E' vero, la finanziaria c' e' stata. Ma e' stata fatta in ritardo. E' stata preparata in fretta: poche settimane contro i tre mesi, o poco meno, dei tanti deprecati governi Amato e Ciampi." Va bene, pero' poi alla fine e' uscita. Basta un ritardo per condannare una manovra? "Si', basta quello a fare danni. Primo perche' tutti si sono resi conto che la finanziaria non era l' interesse prioritario del governo, o almeno del suo leader. Secondo perche' una manovra finanziaria non sta solo nel mettere nero su bianco i provvedimenti necessari ad attuarla. Bisogna anche che ci sia un lavoro di approfondimento delle misure necessarie, di ricerca del consenso, di messa a punto delle cose, anche all' interno del governo. Tutto questo non c' e' stato e la legge finanziaria e' nata male. E' vero che e' squilibrata a danno dei lavoratori dipendenti: ma questo non e' frutto di un disegno preordinato, e' solo la conseguenza di una dannata fretta." Ma Berlusconi si lamenta che non l' hanno lasciato lavorare, che tutte queste polemiche hanno bloccato l' attivita' di governo. Non le pare che sia cosi'? "Tutt' altro. Ha lavorato, eccome. Solo che lo ha fatto pensando ai suoi interessi". Professore, ma a questo punto che fare? Torniamo alla domanda dell' inizio. Secondo lei c' e' il rischio di una crisi grave che travolga l' economia reale? "Si', certo, il rischio c' e', anche se difficile collocare il punto di rottura. Guardi per esempio quello che e' successo nel 1987, quando Wall Street crollo' del 30 per cento in pochi giorni. Tutti gli economisti temevano che quello fosse l' inizio di una grande depressione. La depressione non ci fu e non ci fu neppure la recessione, che Guido Carli, fra gli altri, aveva giudicato probabile. L' economia reale continuo' ad espandersi. La crisi finanziaria venne superata nel giro di tre mesi. Insomma la divergenza tra economia reale e finanziaria ci fu, ma duro' poco. Probabilmente se fosse durata di piu' la stessa economia reale ne sarebbe stata travolta." Quali sono i punti di fragilita' maggiore, dove insomma un equilibrio rischia di rompersi? "Sono diversi. Per primo i tassi di interesse e finanziamenti bancari e azionari alle imprese che sono la cinghia di trasmissione tra economia finanziaria e reale. Se si va avanti di questo passo ci puo' essere una stretta, ed anche feroce. Secondo, l' andamento del dollaro: se prosegue la svalutazione della lira c' e' il rischio di avere un aumento dell' inflazione importata". Come evitare una rottura? "Bisogna tenere a mente gli insegnamenti che si ricavano dall' esperienza del governo Berlusconi". E cioe'? "Primo, che quello del conflitto di interessi non e' solo un problema etico: e' un problema di grande rilevanza economica e politica. Per il futuro sara' bene mettere in chiaro regole per evitare che questa situazione si ripeta. Secondo, che debito pubblico e deficit rischiano di avvitarci in una spirale infernale. Percio' si deve subito preparare la legge finanziaria del 1996 che contenga una manovra molto forte: almeno nell' ordine dei novantamila miliardi." Come fare a trovare una cifra simile in questa situazione? "Innanzitutto bisogna operare sulle spese. Poi, certo, bisognera' agire anche sulle entrate non escludendo, come qualsiasi leader politico responsabile farebbe, anche aumenti dell' Irpef" Lei dice le spese. Ma quali spese e come? "Ci sono alcune grandi aree sulle quali agire: previdenza, assistenza, sanita' e trasferimenti agli enti locali." Ma tagli di questa entita' non presuppongono l' abolizione dello Stato sociale? Sarebbe questa una ricetta di "sinistra"? "No certo. Non dico che lo Stato sociale debba essere abolito. Va solo reso piu' snello ed anche piu' robusto per le fasce piu' deboli. La prossima legge finanziaria deve essere l' occasione per avviare la riforma dello Stato sociale, che ormai e' diventata comunque necessaria" E come? Proprio le ultime vicende insegnano che ne' i partiti di opposizione ne' i sindacati avevano progetti alternativi. Non e' cosi'? "Tutt' altro. I partiti di opposizione e i sindacati di progetti ne avevano fin troppi. Quello che dovrebbe fare un nuovo governo e' elaborare un progetto unitario ben definito nelle linee essenziali di riforma dello Stato sociale. Ad esso deve essere accompagnata una riforma istituzionale e delle autonomie locali". Crede che i sindacati accetterebbero una simile manovra? "Credo a quello che ho visto in questi anni. La manovre di Ciampi e di Amato, ben piu' dure di queste, non provocarono disordini di piazza. Pochi pensavano, al tempo dell' accordo sul costo del lavoro, che i sindacati avrebbero accettato la rinuncia a qualsiasi forma di scala mobile. Eppure questo e'

avvenuto: grazie alla saggezza delle parti sociali, all' abilita' del governo e, bisogna dirlo, alla sua credibilita' rispetto alle parti sociali stesse".